DAL MONDO

Chiude la Cop26 di Glasgow. Accordo storico tra Stati Uniti e Cina. Frans Timmermans (Ue): “Approviamo il testo per dare un futuro ai nostri nipoti”

di **Luigi Pone** · 14 novembre 2021, 14:25

Sotto la guida del Regno Unito, dal 31 ottobre al 12 novembre 2021, si è tenuta a Glasgow la XXVI Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (**Cop26**).

“Un’assemblea globale dei cittadini. Qualcosa di potente sta accadendo in tutto il mondo. La questione del cambiamento climatico è passata dai margini al mainstream. Tutto questo avrà un significato rilevante per l’economia mondiale e l’accelerazione della rivoluzione industriale verde”. Con queste parole, cariche di buoni auspici, il Presidente di turno britannico **Alok Sharma**, dava inizio ai lavori di Cop26, da più parti ritenuta passaggio determinante, quasi un’ultima spiaggia per difendere il pianeta da una imminente catastrofe ambientale.

Riduzione delle emissioni, accelerando il processo di fuoriuscita dal carbone; inversione di tendenza sullo sfruttamento della flora al fine di diminuire le pratiche che aumentano la deforestazione; accelerare la transizione verso i veicoli elettrici; incoraggiare gli investimenti per l’utilizzo di energie rinnovabili. Sono questi i quattro baluardi su cui si è cercato di trovare una convergenza nella riunione di Glasgow.

L’obiettivo massimo sarebbe quello di lasciare inutilizzato il 90% delle risorse di carbone, oltre il 60% dei quelle relative all’oro nero e il 60% per quanto concerne il gas. Tutto il sistema energetico dovrebbe essere ripensato alla stregua di una profonda opera di decarbonizzazione, il che non significa farne definitivamente e totalmente a meno, ma azzerare le emissioni di anidride carbonica e degli altri gas serra, rinunciando alla combustione di risorse fossili. Nello specifico delle nostre vite quotidiane, sarebbe funzionale a questo obiettivo, ad esempio, rifare le nostre abitazioni in un’ottica ecologica, ripensare a quanto e soprattutto a come e con quali mezzi ci

muoviamo; gli operatori economici dovrebbero riconvertire in senso ecologico i processi produttivi industriali; la quantità e la qualità dei prodotti derivanti dai cicli di produzione agricola e alimentare ne gioverebbero se fossero orientati ad una soluzione non intensiva, e dunque, più rispettosa dei processi naturali.

In vista dell'apertura dei lavori di Cop26, grande risalto agli occhi dell'opinione pubblica ha avuto il coinvolgimento e la sensibilità dei giovani sulla questione dei cambiamenti climatici. Emblematici in tal senso, lo sciopero Globale del Clima del 24 settembre indetto da **Fridays for Future** che ha puntato l'accento sulle azioni specifiche e da intraprendere a breve termine per contrastare la crisi climatica; sulla stessa falsariga **Youth4Climate**, la conferenza dei giovani sul clima organizzata a patire dal 28 settembre al Centro Congressi MiCo di Milano dal governo italiano che ha introdotto Pre-Cop2026.

Coerente con questa evidente sensibilità, nella Cop26 c'è stata una giornata dedicata ai giovani, in cui è emerso un accorato discorso del Ministro dell'Istruzione **Paolo Bianchi**. Fa riferimento alle richieste di insegnamento provenienti proprio dai suoi studenti e al piano nazionale che è volto alla rigenerazione delle strutture scolastiche in un'ottica green. "Abbiamo bisogno di un'alleanza globale per vincere la lotta ai cambiamenti climatici. Quando parliamo di educazione e clima non è sufficiente introdurre un'ora di educazione sulla materia. Noi dobbiamo trasformare le nostre scuole e considerare che abbiamo questa straordinaria opportunità a partire dalla crisi climatica, dalla crisi ambientale, per costruire un nuovo mondo". Con queste dichiarazioni, il titolare della Cattedra Unesco "Educazione, Crescita ed Uguaglianza", pone l'accento sulla stretta correlazione tra il ruolo dei giovani, le strutture scolastiche e la questione climatica, concludendo il suo ragionamento seguendo questo filo diretto improntato sull'aspetto culturale: "al fine di offrire una risposta adeguata ai cambiamenti climatici, tutti i governi devono costruire interventi di sistema, comuni, non azioni isolate. Abbiamo bisogno di un'alleanza, a livello istituzionale e con tutti i partner coinvolti. Siamo qui per consolidare il legame tra i giovani e i governi, per costruire un'alleanza mondiale per salvare il Pianeta".

Nella maratona dei 12 giorni per invertire la rotta, molto importante il passaggio del 10 novembre, dedicato al tema dei trasporti. Al centro del dibattito la volontà di portare alla piena decarbonizzazione il settore dei trasporti marittimo e aereo, introducendo anche l'impegno da parte delle case automobilistiche di produrre auto a emissioni zero di CO_2. Su quest'ultimo punto, a mettere a nudo le difficoltà italiane nel procedere sulla via maestra, si è espresso **Carlo Tritto**, Policy Officer per Transport & Environment Italia, la ONG che promuove la sostenibilità del settore trasporti europeo, parlando di "un'occasione persa" e rivolgendosi a Palazzo Chigi, ha

chiesto di “accelerare nelle politiche nazionali dei trasporti e che si faccia promotore nell’ Ue del phase-out delle auto a carburanti fossili entro il 2035”. Il nostro Paese, ricorda **Tritto**, “detiene il record europeo per densità di automobili (655 ogni 1000 abitanti) e non stupisce che il settore dei trasporti sia il principale driver delle emissioni di gas serra italiane, circa un quarto del totale”. Continua nel suo discorso citando i dati dell’ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (**ISPRA**), i quali indicano che “solamente le auto sono responsabili del 16% delle emissioni climalteranti della nostra economia”. Segno evidente e prova inconfutabile, di quanto “sia urgente accelerare non solo nelle politiche e scelte internazionali ma soprattutto su quelle nazionali, rischiando altrimenti di risultare incoerenti”. Secondo le tesi sostenute dalla ONG, dovrebbero essere due gli assi portanti dell’intervento italiano: ridurre il parco delle auto circolanti e spingere verso una sua decisa elettrificazione. “Le auto elettriche già oggi possono abbattere drasticamente le emissioni di gas serra e contemporaneamente evitare, non avendo il tubo di scappamento, migliaia di morti premature dovute alla qualità dell’aria. È dalle auto che bisogna iniziare a dimostrare la volontà di passare dal bla bla bla all’azione”, in questi termini conclude il suo intervento il responsabile delle politiche di T&E Italia. Sul tema delle emissioni zero per gli autoveicoli, il Bel Paese non è certo il solo dietro la lavagna, giacché, mancano all’appello dell’accordo anche Germania e Francia. Molto duro il giudizio espresso sulla questione da parte dei co-portavoce di Europa Verde, **Eleonora Evi** ed **Angelo Bonelli**: “essere in buona compagnia in questo caso non rappresenta una giustificazione ricevibile, un pessimo e ulteriore segnale dal nostro Paese, a conferma di quanto continuiamo ad essere lontani anni luce da un concreto avvio verso quella transizione ecologica che rappresenta un’occasione imperdibile per diventare competitivi nelle sfide del futuro e che per il ministro **Roberto Cingolani** sembra invece essere solo una sigla a giustificazione di una poltrona”.

Proprio mentre all’interno dello Scottish Exhibition Centre (**SEC**) di Glasgow si teneva il dibattito sui trasporti, **Greta Thunberg** e altri giovani attivisti per il clima, riuniti a **George Square**, hanno inviato una petizione legale al Segretario generale dell’Onu, **Antonio Guterres**, al quale hanno chiesto di dichiarare formalmente il problema del surriscaldamento globale come “emergenza climatica sistemica”.

Sempre mercoledì 10 novembre, è stato registrato l’importante accordo tra USA e Cina. Lo ha sottolineato proprio l’Onu, salutando l’evento con grande soddisfazione. In una nota specifica: “la dichiarazione fa riferimento al rapporto pubblicato recentemente dall’Intergovernmental Panel on Climate Change (**IPCC**), che descriveva l’urgente necessità di affrontare l’emergenza climatica con dettagli allarmanti, e afferma che entrambi i Paesi riconoscono la gravità della crisi, pur

accettando le significative lacune che rimangono, tra gli sforzi attualmente in corso per affrontarlo e i passi necessari per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima, raggiunto alla COP21 nel 2015". L'Onu aggiunge che << secondo quanto riportato dalla stampa, gli elementi di collaborazione delineati nel documento includono quadri normativi e standard ambientali relativi alla riduzione delle emissioni di gas serra nelle politiche del 2020 per incoraggiare la decarbonizzazione e l'elettrificazione dei settori di utilizzo finale e una maggiore azione per controllare e ridurre le emissioni di metano >>.

Sulla stessa scia il principale inviato cinese per il clima **Xie Zhenhua**, il quale ha affermato che: "c'è più accordo tra Stati Uniti e Cina che divergenze, il che lo rende un'area di enorme potenziale di cooperazione. Lavorando insieme i nostri due Paesi possono ottenere molte cose importanti che sono vantaggiose non solo ai nostri due Paesi ma al mondo intero. Entrambe le parti riconoscono che vi è un gap fra gli sforzi attuali e gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e si impegnano nel perseguire scelte concrete e pragmatiche. L'intesa vuole rappresentare un risultato ambizioso, equilibrato e inclusivo in materia di mitigazione, adattamento e sostegno finanziario per adottare misure rafforzate per aumentare le ambizioni". In sostanza, la Cina afferma che si impegnerà per ridurre il consumo di carbone nella seconda metà di questo decennio e per la prima volta mostra la sua buona volontà di convergere con gli Usa, per un piano volto a ridurre le emissioni di metano, accettando di condividerne il paradigma tecnologico. Si tratta di una "Dichiarazione congiunta con gli Stati Uniti per il rafforzamento dell'azione climatica", sottolinea il capo dei negoziatori di **Xi Jinping**, "un impegno solenne che include importanti prospettive, corredate da piani concreti per la riduzione delle emissioni di metano, la protezione delle foreste e l'uscita graduale dal carbone".

Caricato dello stesso tenore il parere dell'inviato speciale per il clima USA **John Kerry**, che con molta soddisfazione ha dichiarato: "ogni passo è importante in questo momento e abbiamo un lungo viaggio davanti a noi".

Con lo stesso spirito, è condito il discorso della direttrice esecutiva di Greenpeace International, **Jennifer Morgan**, la quale ha affermato che: "è sempre una buona notizia quando i due maggiori emettitori del mondo cooperano sul cambiamento climatico, e un ripristino delle loro relazioni su questa questione cruciale è in ritardo. La crisi climatica sarà risolta solo se gli Stati Uniti e la Cina si muoveranno verso lo stesso obiettivo di ridurre le emissioni in linea con una traiettoria di 1,5° C con urgenza. La loro dichiarazione riconosce che l'obiettivo di 1,5° C è al centro di qualsiasi piano climatico credibile e inquadrano gli anni 2020 come il decennio in cui dobbiamo vedere un'azione reale. Queste cose contano, specialmente se vengono da questi due paesi".

A sugello di questa storica intesa, l'annuncio di un summit virtuale tra i due leader di Stato **Joe Biden** e **Xi Jinping** per il 15 novembre.

In attesa della riunione plenaria formale per votare sulle conclusioni, la mattina del 13 novembre è stata diffusa la terza bozza di documento finale, in cui si "dà il benvenuto al lancio di un programma di lavoro complessivo di 2 anni Glasgow – Sharm el-Sheikh, la città che ospiterà la Cop27 nel 2022, sull'obiettivo globale dell'adattamento". Nel documento si legge che questo programma comincerà in via immediata, a partire già dalla fine della Conferenza di Glasgow. Inoltre "decide di stabilire un dialogo fra le parti, organizzazioni rilevanti e soggetti interessati per discutere le azioni da intraprendere per il finanziamento delle attività, al fine di evitare, minimizzare e ristorare le perdite e i danni legati agli impatti avversi del cambiamento climatico". I paesi più vulnerabili chiedono lo stanziamento di un fondo da costituire ad hoc per i loss & damage del riscaldamento globale, una sorta di risarcimento danni per i paesi più colpiti dai cambiamenti climatici. Si è cercato inoltre di superare le divergenze sulla predisposizione del fondo da 100 miliardi di dollari per la conversione energetica dei Paesi in via di sviluppo. Nella bozza di documento sulla finanza climatica, si evince la decisione di "convocare dialoghi ministeriali ad alto livello sulla finanza climatica nel 2022, 2024 e 2026" e si esorta "la Presidenza della futura Cop27 a organizzare il dialogo ministeriale nel 2022 sui progressi nel completamento dell'obiettivo di stanziare complessivamente 100 miliardi di dollari all'anno dal 2020". La bozza mette in evidenza "i continui sforzi dei Paesi sviluppati per raggiungere l'obiettivo di stanziare complessivamente 100 miliardi di dollari all'anno dal 2020, compresi quelli provenienti da fonti private", ma, aggiunge, "nota con seria preoccupazione il gap nel completamento dell'obiettivo". Il testo "rileva i recenti impegni ad aumentare la finanza climatica, riconosce che alcuni Paesi sviluppati hanno già raddoppiato le loro previsioni di finanza di adattamento e chiede ad altri di aumentare significativamente le loro, compreso considerare di raddoppiarle". La bozza di documento finale della Cop26 "nota l'urgente bisogno di chiudere il divario nell'attuazione degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e invita il Segretario generale dell'Onu a convocare i leader mondiali nel 2023 per considerare le ambizioni al 2030". Infine, "sollecita le parti e i soggetti interessati a garantire una significativa partecipazione e rappresentanza dei giovani nei processi decisionali multilaterali, nazionali e locali, inclusi quelli dell'Accordo di Parigi".

Intorno alle 20:30 del 13 novembre, si è formalizzato l'accordo in Plenaria, con l'approvazione del documento finale. I paesi firmatari dell'Accordo di Parigi si impegnano a tenere il riscaldamento globale sotto 1 grado e mezzo dai livelli pre-industriali. Si tratta di un'evoluzione rispetto al target principale dei 2 gradi stabilito nel 2015. Viene fissato l'obiettivo minimo di decarbonizzazione dei

paesi al 2030: un taglio del 45% delle emissioni di CO2 rispetto al 2010. Si prevede poi di arrivare a zero emissioni nette intorno alla metà del secolo. Inoltre, si chiede agli stati di aggiornare i loro impegni di decarbonizzazione (Ndc) entro il 2022.

A proposito dei contenuti della terza bozza, divenuta documento finale, c'è chi ha parlato di "intesa al ribasso", lo stesso Segretario Generale dell'Onu **Antonio Guterres** ha dichiarato che l'accordo è di fatto un "compromesso pieno di contraddizioni". Alcune voci hanno utilizzato la definizione di "accordo imperfetto" e c'è chi, come **Greta Thunberg**, in maniera più radicale ha lapidato l'intesa dei 197 come "documento moscio", nient'altro che un "bla-bla-bla". D'altro canto c'è invece chi, come il commissario europeo per il clima, l'olandese **Frans Timmermans**, ha esortato l'approvazione immediata del testo, ritenuto necessario "per dare un futuro ai nostri nipoti", nonostante il sentito rammarico per l'emendamento presentato da Cina e India sul carbone. Emblematica in tal senso la chiusura del Presidente di Cop26 **Alok Sharma** che con la voce rotta ha dichiarato: "capisco la delusione, ma è vitale proteggere questo pacchetto".

E' dunque facile intuire che in un contesto di generale compromesso, così come da regola è noto concludersi una Conferenza internazionale, restano distanti le posizioni di quei paesi come l'India, la Cina e anche l'Iran. Il ministro dell'Ambiente indiano **Bhupender Yadav** ha espressamente dichiarato che "non è compito dell'Onu dare prescrizioni sulle fonti energetiche. I paesi in via di sviluppo come l'India vogliono avere la loro equa quota di carbon budget e vogliono continuare il loro uso responsabile dei combustibili fossili".

Resta in piedi l'eterno e controverso rapporto tra due esigenze inconciliabili: da un lato la tutela della salute, garantita anche attraverso politiche di protezione dell'ambiente; dall'altro la tutela del funzionamento della macchina industriale e produttiva che in molti paesi del mondo fornisce ancora lavoro e benessere economico.

Nel frattempo, ha destato grande interesse e commozione nell'opinione pubblica e soprattutto tra i giovani, la curiosa storia di **Pingu**, una specie di pinguino che è possibile trovare solo in Antartide e che è stato trovato a guardare il mare da una spiaggia della Nuova Zelanda centrale, quindi, ad almeno 3mila chilometri dal suo habitat naturale. Non è dato sapere il come ed il perché Pingu sia arrivato così lontano da casa, percorrendo un tragitto così lungo. Secondo molti scienziati, questi fenomeni rarissimi, possono essere un sintomo evidente dei cambiamenti più profondi che sono in atto negli ecosistemi oceanici.

La coppia che ha trovato Pingu sulla spiaggia che si trova poco a sud di Christchurch, ha testimoniato che il pinguino non si è mosso per più di un'ora e sembrava davvero stanchissimo.

Lo è sicuramente anche tutto l’ecosistema. E’ per questo che si deve agire in fretta per salvare il Pianeta. Ai più o meno soddisfacenti accordi raggiunti, è importante che facciano seguito azioni concrete da parte dei cittadini e delle istituzioni.

Dobbiamo aver cura dell’ambiente in cui viviamo, cambiando a tutti i costi il paradigma economico attuale. E bisogna farlo presto.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2021/11/14/chiude-la-cop26-di-glasgow-accordo-storico-tra-stati-uniti-e-cina-frans-timmermans-ue-approviamo-il-testo-per-dare-un-futuro-ai-nostri-nipoti/

© 2026 Istituzioni24